

Sui conti basta giocare l'Europa ora fa sul serio

Ridurre il debito e aumentare la crescita è la principale sfida di politica economica e sociale che l'Italia deve affrontare. Le recenti decisioni europee rendono urgente una presa di coscienza e una condivisione nazionale delle scelte da compiere. Come nelle missioni internazionali, alle quali è chiamata l'Italia per la difesa della pace e dei diritti nel mondo, prevale ormai, oltre le legittime differenze, uno "spirito nazionale", così dovrebbe avvenire per una questione di tanta importanza per il nostro futuro quale è la strategia di uscita dalla crisi.

I tempi stringono: il Parlamento ne sta discutendo e adotterà in questi giorni una risoluzione sulla "analisi annuale della crescita" che l'Europa ha consegnato agli Stati membri e tra poche settimane, sulla scorta delle indicazioni in esse contenute, il governo dovrà presentare alla Ue il "Piano nazionale delle riforme". Già la terminologia adottata per questi due fondamentali documenti di programmazione: "crescita" e "riforme" conferma il

salto di qualità previsto dalla governance europea. Con l'avvio, da quest'anno, del semestre europeo possiamo dire che se, finora, era da Roma (Parigi, Berlino, Madrid eccetera) che si guardava, anche con sufficienza, a Bruxelles; ora è dall'Europa e dalle sue priorità generali che si guarda ai singoli territori nazionali. Il diffuso euroscetticismo, i rinculi localistici, l'ambiguità delle cancellerie, i ritardi sul fisco e sul welfare, ma, soprattutto, sulla unificazione politica, fanno apparire tutto in salita il cammino europeista, ma un altro dado è stato tratto.

Costituzione europea, moneta unica, superamento dei confini e, finalmente, coordinamento delle politiche di sviluppo e unificazione dei criteri di bilancio costituiscono un impianto che rende impossibile tornare indietro. Non resta che andare avanti, per ridefinire il ruolo dell'Europa nel mondo convulso e faticoso del XXI secolo. Ecco perché la strettoia che ci attende deve diventare una opportunità.

Ma, a tal fine, anche l'opinione pubblica va coinvolta, alla

stregua di quanto avvenne all'epoca di Maastrich o dell'adozione dell'euro. Lo ha fatto, bene, tra gli altri, Mario Monti in questi giorni, con proposte condivisibili ed è significativo il consenso espresso anche dal presidente della Camera, il leghista Giorgietti. Non è il momento delle tattiche contabili e dei tagli lineari. Serve una linea coraggiosa di riforme: dalle liberalizzazioni alla pubblica amministrazione; dalla semplificazione normativa (ben più rapida di una improbabile via costituzionale) al sostegno fiscale del lavoro e dell'impresa; dalla ricerca e innovazione alle infrastrutture; a un piano energetico capace di affrontare l'obbligato accantonamento della opzione nucleare.

Ma serve anche un'altrettanto coraggiosa politica di tagli e di risparmi che dia uno stop alla spesa corrente e riduca quel 120% nei termini indicati dall'Europa.

Come nel 1992/93 serve uno sforzo collettivo; una idea positiva delle difficoltà. Potrà la cresci-

ta, dopo la grande crisi di questi anni, che ancora imperversa, seguire le stesse strade esclusivamente quantitative del passato? Sia dal punto di vista del modello di sviluppo, sia di quello competitivo, l'Occidente ha di fronte a sé una obbligata riflessione sul suo futuro. Se i paesi del Bric partono da condizioni economiche e sociali interne (povertà diffusa, scarsità di diritti e tutele) tali che, al ritmo di crescita che perseguono, possono ridurre - già avviene in Brasile - nei paesi più sviluppati le disuguaglianze crescono e il modello della crescita infinita è esaurito. Come misurare la crescita e il benessere è un'esigenza che deve andare di pari passo con le scelte da compiere. Si pensi solo, in Europa, alla lotta alla disoccupazione, alla povertà estrema dilagante o alle conseguenze del positivo, ma clamoroso per la sostenibilità dei sistemi di welfare, invecchiamento della popolazione. Insomma: l'agenda dello sviluppo va riscritta e l'Europa può rappresentare un ruolo propulsivo e di orientamento nelle prossime tappe della civiltà globale.

PIER PAOLO BARETTA

